

mibtel	 <p>+0,38% 17.762</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 26,26</p>	euro/dollaro	 <p>1,1790</p>
--------	---	----------	---	--------------	---

Il soldato con la pistola ad acqua

dal 31 maggio
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

economia e lavoro

Il soldato con la pistola ad acqua

dal 31 maggio
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Come si vive con l'euro forte

Paghiamo meno la bolletta petrolifera, ma i turisti stranieri sono in fuga

Giampiero Rossi

MILANO Euro oltre se stesso, dollaro in ritirata strategica. Ieri la divisa europea ha oltrepassato la sua quotazione di esordio nei confronti della moneta statunitense, cioè quell'1,1747 toccato nel 4 gennaio 1999 sul mercato australiano, il primo a scambiare la valuta unica dopo la sua nascita. Ieri la quotazione euro contro dollaro ha toccato il punto massimo di 1,1809, cioè a un passo dai massimi storici (1,1885) registrati sempre il 4 gennaio '99. Tradotto in lire, oggi un dollaro ne vale poco più di 1.600 (per la precisione 1.639,7) contro le 2.353 del 26 ottobre del 2000, quando l'euro era sceso al minimo di sempre: 82,31 centesimi.

Ma che effetti può provocare questo quadro sull'economia europea? «Un euro forte e stabile è nell'interesse dell'economia europea globale», commenta laconicamente Gerasimus Thomas, portavoce del commissario Ue Pedro Solbes. E, nel miglior stile lapalissiano, spiega che l'apprezzamento dell'euro «ha effetti positivi dal lato dell'inflazione, essendo l'Europa dipendente dalle importazioni specialmente di petrolio, e negativi per quanto riguarda le esportazioni». In Italia esistono letture differenti: secondo l'Aiecc, l'Associazione europea per l'analisi della congiuntura, l'apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro rischia di ridurre ulteriormente la crescita economica attesa per il 2003, anche se dovrebbe aiutare ad attenuare ulteriormente le pressioni inflazionistiche. Di sicuro ci sono effetti positivi sulla «bolletta petrolifera», che secondo le stime dell'unione petrolifera dovrebbe registrare a fine 2003 un calo tra 1 e 1,5 miliardi di euro, a condizione che il valore medio euro/dollaro e quello del greggio si mantengano invariati fino a fine anno. Così come il rafforzamento dell'euro sul dollaro non avrà influenza sui conti dell'Enel: «i nostri conti sono sostanzialmente insensibili alle oscillazioni del dollaro e del petrolio», spiega infatti l'amministratore delegato dell'Enel, Paolo Scaro-

ni, poiché le oscillazioni della moneta e del greggio sono infatti «già coperte» dal contributo termico programmato e riconosciuto dall'Authority. Ma secondo l'economista Giacomo Vacago, la corsa dell'euro non è affatto destinata a fermarsi: «Quando gli Usa hanno dei problemi li esportano - spiega Vacago intervistato da Affaritaliani.it - in questo

momento l'America ha bisogno di un dollaro debole. La stessa cosa accadde circa dieci anni fa, quando gli Usa erano in recessione e il biglietto verde finì all'equivalente attuale di 1,40 contro l'euro. I mercati sono convinti che raggiungerà questo livello entro un mese. Ed è quello che accadrà. Noi europei siamo dei donatori di sangue: favoriamo la locomotiva



La Banca Centrale Europea



Bce

Contro i falsari banconote col chip

MILANO «Toccare, guardare, sfregare». È questa la regola aurea indicata dalla Bce al momento dell'introduzione fisica dell'euro per aiutare i cittadini di Euro-landia a distinguere le banconote false da quelle autentiche. Una regola che, tuttavia, non ha impedito ai falsari di mettere sul mercato quasi 170mila biglietti contraffatti nel corso del 2002, un dato inferiore a quello delle banconote false in circolazione quando esistevano ancora le vecchie divise, ma in costante e rapida crescita.

Per questo non sorprende che l'Istituto centrale stia studiando sistemi molto sofisticati per rendere ancora più sicure le banconote in euro. Sistemi che potrebbero utilizzare un piccolissimo microchip, lun-

go appena 0,4 millimetri, da inserire nella carta delle banconote e non visibile a occhio nudo. Il partner tecnologico scelto da Francoforte sarebbe la giapponese Hitachi. Il microchip da inserire, in concreto, dovrebbe contenere una sequenza di 38 numeri che rende la banconota e la sua origine identificabili.

Perché il sistema funzioni, tuttavia, è necessario installare nei negozi e nei luoghi in cui normalmente circola molto denaro una grande quantità di scanner in grado di leggere il microchip. Il sistema servirebbe quindi a proteggere i negozianti e la grande distribuzione, ma non i privati cittadini dal rischio di ricevere banconote false. Ci sarebbe poi un problema legato ai costi di produzione. Nel caso in cui i congegni elettronici costassero 7-8 centesimi l'uno, il costo complessivo di una banconota sarebbe più che doppio rispetto ai prezzi attuali. Il problema di rendere le banconote in euro più sicure di quanto siano attualmente, comunque, inizia a porsi con una certa serietà. In Germania, infatti, i biglietti falsi stanno raggiungendo rapidamente la quantità di quando esistevano ancora i marchi.

MILANO Brusco calo del traffico aereo internazionale in aprile che ha registrato un -18,5% rispetto a marzo mentre in Oriente, a causa della Sars, c'è stato un vero e proprio crollo con un -44,8%. Lo rileva la Iata, l'associazione internazionale del trasporto aereo che rappresenta circa 280 vettori nel mondo.

«La combinazione di crisi senza precedenti, cioè la guerra in Iraq e la Sars - ha spiegato l'amministratore delegato e direttore generale della Iata, Giovanni Bisignani - ha avuto un impatto disastroso sull'industria internazionale del trasporto aereo in un ordine di grandezza che si avvicina a quella dell'11 settembre».

Considerato che Pasqua è stata in aprile, e di solito in occasione di questa festività si viaggia molto, il calo del traffico è stato particolarmente consistente dappertutto, salvo in Sud America. Il saldo negativo più rilevante è stato registrato dall'America del Nord (-23,5%); Europa (-4,8%), Medio Oriente (-9,4%), Africa (-5,3%) sono riuscite a contenere le perdite mentre solo il Sud America ha registrato un saldo positivo (+5,3%). Soprattutto la capacità, cioè l'offerta di posti, è calata per la prima volta quest'anno, con un -6,23% rispetto ad aprile 2002 e con il load factor (coefficiente di occupazione) al 63,5% in calo rispetto a oltre il 70% dell'anno scorso.

La Sars ha portato al tracollo le compagnie aeree orientali che hanno dovuto lasciare a terra alcune macchine: l'offerta di posti è scesa di un relativamente modesto 12,6% e il load factor è stato di solo il 48%, con 28 punti in meno rispetto ad aprile 2002 (76%).

La Sars ha portato al tracollo le compagnie aeree orientali che hanno dovuto lasciare a terra alcune macchine: l'offerta di posti è scesa di un relativamente modesto 12,6% e il load factor è stato di solo il 48%, con 28 punti in meno rispetto ad aprile 2002 (76%).

I dati di Confindustria ed Istat
Vendite a picco
E la disoccupazione
risale al 9 per cento

Felicia Masocco

ROMA Calano le vendite al dettaglio, cala il volume di affari delle imprese commerciali e dei servizi, in compenso per la prima volta dal '98 cresce la disoccupazione che torna al 9%. È il quadro che si ricava dai dati diffusi ieri dall'Istat, da Unioncamere e dal Centro studi di Confindustria. E in tutti e tre i casi è il Sud ad essere maggiormente penalizzato.

Ancora note dolenti per la nostra economia, quella sulle vendite al dettaglio porta la firma dell'Istituto centrale di statistica, il calo in marzo è stato dello 0,2% rispetto a febbraio quando si registrò un aumento dello 0,4%. Su base tendenziale (anno su anno), c'è stata invece una crescita dello 0,8% (+3,1% alimentari, -0,9% non alimentari) e si tratta dell'incremento più basso da settembre 2002. La crescita tendenziale si deve, spiega l'Istat, soprattutto al traino della grande distribuzione, mentre le soffrono i piccoli negozi e questo vale tanto per gli alimentari quanto per le altre merci. A proposito di prodotti, a

marzo è emerso con chiarezza che gli italiani hanno orientato i consumi sul cibo mentre si sono astenuti dall'acquistare abbigliamento (-2,3%) e calzature e pelletteria in genere (-2%). L'unico gruppo di prodotti non alimentari che ha il segno positivo sono i supporti magnetici e gli strumenti musicali (+0,1%). Si è visto poi che se nel Nord-Ovest si continua a consumare (+1,5%) nel Sud e nelle Isole le vendite sono più contenute (+0,2%) anche se per i prodotti non alimentari sono stati meno acquistati nel Nord-Est (-1,5%). «Le piccole e medie imprese affogano» è il commento della Confesercenti. L'allarme lanciato mese dopo mese insieme alla richiesta di interventi urgenti, soprattutto fiscali, per rilanciare i consumi, è caduto nel vuoto. Misure che Confesercenti chiede vengano inserite già nel prossimo Dpef. E «maggiore attenzione» dal governo con riforme «da fare subito» viene chiesta anche dal presidente di Confindustria Sergio Billè.

Unioncamere:
scende il volume
d'affari delle
imprese
commerciali

Al calo delle vendite fa eco la contrazione del volume d'affari delle imprese commerciali e dei servizi denunciata da Unioncamere e relativa al primo trimestre dell'anno: nel commercio c'è stato l'1,3% in meno e nei servizi la flessione è stata del 2,2%. Anche in questo caso è la grande distribuzione a reggere, anzi ad andare avanti con +3,9%, mentre il turismo è in caduta libera con -5,6%. Le imprese commerciali del Sud (-2,1%) si mostrano in sofferenza più che quelle del Nord-Ovest (-0,8%) e del Nord-Est (-0,9%); -1,1% al centro. Per vedere dati migliori Unioncamere confida nella seconda metà dell'anno.

L'andamento negativo delle vendite (e quindi dei consumi) si spiegano con la perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni che crescono meno dell'inflazione. Un tassello in più per capire come stanno le cose lo ha aggiunto ieri il Centro studi di Confindustria che nell'indagine di maggio rileva che in gennaio è cresciuto per la prima volta dal '98 tornando al 9%. Inoltre per la prima volta dal '97 il numero degli occupati è rimasto «sostanzialmente invariato» rispetto al trimestre precedente, con una crescita quasi inesistente, lo 0,1%. Ciò si deve, viene spiegato, soprattutto al calo degli occupati al Sud (-0,7%).

Non è stata ancora decisa la proroga. Bersani: così diminuisce la fedeltà fiscale. Visco: sull'Irap Berlusconi non sa di cosa parla

Condoni, l'estorsione ha fruttato 8 miliardi

Bianca Di Giovanni

ROMA Il premier canta vittoria. Quegli otto miliardi attesi dal condono sarebbero già arrivati. «Ce l'aspettavamo - rivela Silvio Berlusconi - l'andamento era tale per cui c'erano stati d'animo molto positivi». Così la partita condoni dovrebbe finire qui. E invece tutti parlano di «tempi supplementari», nonostante il fatto che il consiglio dei ministri di ieri non abbia deciso nulla in proposito. Anche nelle stanze dell'Economia è diffusa la convinzione che la sanatoria sarà riaperta. «Per consentire a chi è arrivato in ritardo, causa sciopero Poste, di aderire», è la versione ufficiale. Allora basterebbe un giorno, visto che gli uffici postali sono rimasti chiusi solo alla

scadenza. Invece tutti si aspettano un'altra lunga «finestra», magari fino al 20 giugno, o una nuova «sessione» autunnale (lo chiedono i commercialisti). Come mai, se il gettito è stato raggiunto?

Evidentemente quegli otto miliardi non bastano, c'è un «buco» nei conti che va coperto. Qualche settimana fa il Nens ha stimato un extra-deficit di 15 miliardi di euro. Ma non ha pronosticato una «manovrina» di mezza estate. «Si andrà avanti con i magheggi soliti», aveva detto Vincenzo Visco. La riapertura dei termini del condono sembra essere uno di questi. D'altronde che i conti preoccupino lo dimostra anche il freno tirato sull'abolizione dell'Irap e sul secondo modulo della riforma fiscale. È sicuro che i soldi non ci sono (lo fa capire lo stesso Berlusconi

a Porta a Porta), anche se si continua ad elargire promesse. Gli sgravi arriveranno entro la fine della legislatura, dichiara il sottosegretario all'Economia Giuseppe Vegas. Per il momento i soldi non ci sono: che i cittadini paghino. Per questo «non si comprende l'allegria di chi parla di successo del condono - osserva Pier Luigi Bersani - che è stato in buona parte percepito come una estorsione, che non risolve i problemi della finanza pubblica ed, anzi, nel tempo li aggraverà accrescendo la quota di finanza straordinaria e facendo diminuire la fedeltà fiscale».

Intanto tiene banco la polemica sull'Irap e quella sulla salute che Berlusconi ha adombrato in sua sostituzione. La Confesercenti «boccia» senza appello la proposta, denunciando un gioco delle tre carte. «Ti illu-

dono di darti soldi, ma in realtà te ne stanno togliendo - spiega Marco Venturi - la proposta si traduce in uno svantaggio per i piccoli e un favore ai grandi, a banche e assicurazioni senza peraltro riuscire a coprire per intero il gettito che verrà a mancare». Ancora più secco l'ex ministro Visco. «Ma Berlusconi sa di cosa parla? - si chiede - Una riduzione dell'Irap sarebbe utile, ma se non si vuole fare solo propaganda elettorale bisogna sapere che l'Irap sostituita a suo tempo ben sette imposte. Inoltre la eventuale reintroduzione dei contributi sanitari (e della tassa sulla salute) contrasta con la decisione della Corte Costituzionale secondo cui la sanità deve essere finanziata attraverso la fiscalità generale. Questa fu una delle ragioni di fondo dell'introduzione dell'Irap».

L'INCASSO DAI CONDONI

Percentuale di gettito incassato dallo Stato rispetto alle previsioni	
1973: Fiscale	15,6%
1976: Valutario	4,0%
1982: Fiscale	113%
1985: Edilizio	58%
1989: Fiscale ex forfettari	1,76%
1989: Irregolarità formali	23,3%
1989: Immobiliare	6,4%
1989: Tassa rifiuti	3,3%
1992: Fiscale (tombale)	120,6%
1994: Concordato	12,4%
1994: Edilizio	71%
1995: Scritture contabili	2,7%

Fonte: elaborazione Ufficio studi CGIA su dati Ministero delle Finanze